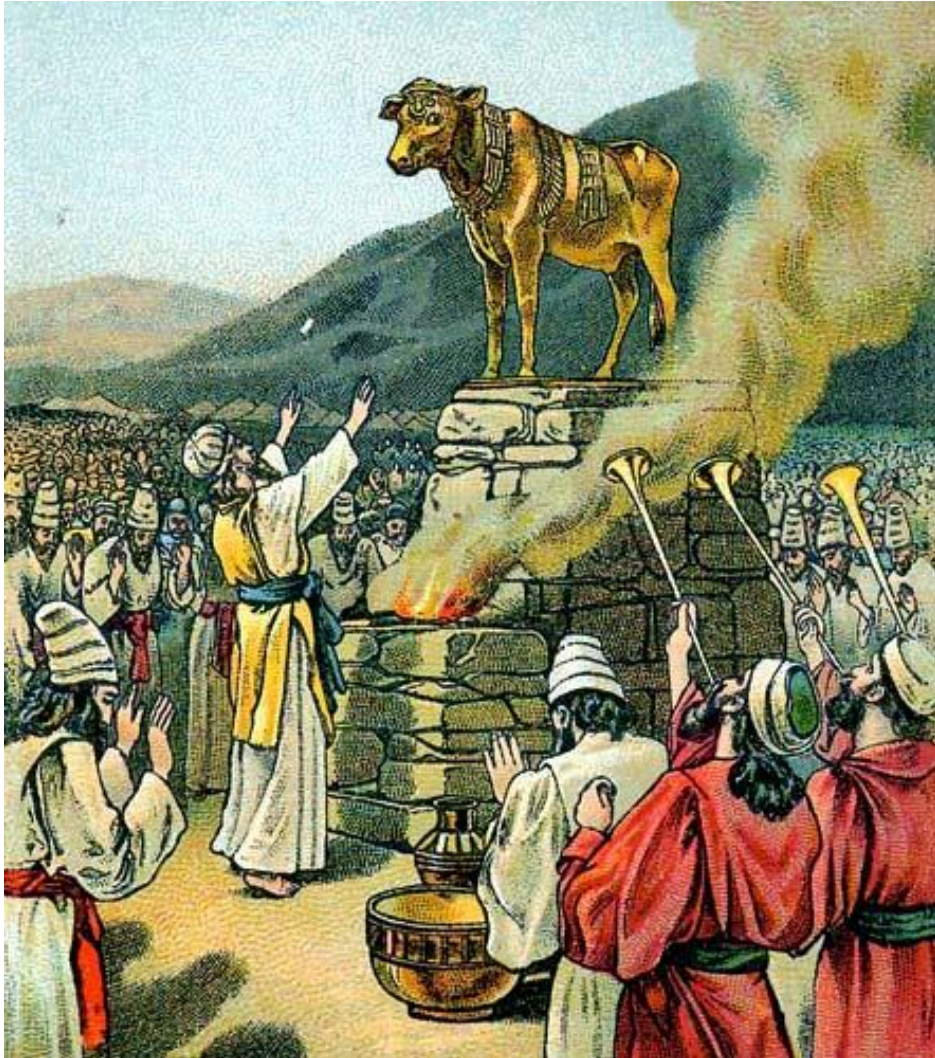


5. L'IDOLATRIA - Esodo 32,1-8: Vitello d'oro



¹ Il popolo, vedendo che **Mosè** tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad **Aronne** e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ²Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». ³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «**Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!**». ⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. ⁷Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. ⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto».



E in quel deserto accade qualcosa che innesca l'idolatria. «Mosè tardava a scendere dal monte» (Es 32,1).

È rimasto lì 40 giorni e la gente si è spazientita. Manca il punto di riferimento che era Mosè: il leader, la guida rassicurante, e ciò diventa insostenibile. Allora il popolo chiede un dio visibile – **questo è il tranello nel quale cade il popolo** - per potersi identificare e orientare. E dicono ad Aronne: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa!», “Facci un capo, facci un leader”.

- Questo episodio ha un preciso contesto: **il deserto**, dove il popolo attende Mosè, che è salito sul monte per ricevere le istruzioni da Dio.
- **Che cos'è il deserto?** È un luogo dove regnano la precarietà e l'insicurezza, dove mancano acqua, cibo e il riparo.
- **Il deserto è un'immagine** della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili. Questa insicurezza genera nell'uomo ansie primarie, che Gesù menziona nel Vangelo: «**Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**» (Mt 6,31).
- Sono le ansie primarie. E il deserto provoca queste ansie.



Ma anzitutto è d'oro, perciò è simbolo di ricchezza, successo, potere e denaro. Questi sono i grandi idoli: successo, potere e denaro. Sono le tentazioni di sempre!

- ❑ La natura umana, per sfuggire alla precarietà – la precarietà è il deserto - **cerca una religione “fai-da-te”**: se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. «Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli **“hanno bocca e non parlano”** (Sa/115,5).
- ❑ **«Capiamo allora che l'idolo è un pretesto per porre sé stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani»** (Enc. [Lumen fidei](#), 13).
- ❑ Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente e crea un **vitello d'oro**. Il vitello aveva un senso duplice nel vicino oriente antico: da una parte rappresentava **fecondità e abbondanza**, e dall'altra **energia e forza**.
- ❑ Ecco che cos'è il vitello d'oro: il simbolo di tutti i desideri che danno l'illusione della libertà e invece schiavizzano, perché l'idolo sempre schiavizza. C'è il fascino e tu vai. Quel fascino del serpente, che guarda l'uccellino e l'uccellino rimane senza potersi muovere e il serpente lo prende. Aronne non ha saputo opporsi.



**IL BAMBINO CONFIDA NEL SUO
PAPA' E SI BUTTA NELLE SUE
BRACCIA PERCHE' NON TEME DI
CADERE**

**COSI' FA IL SIGNORE CON NOI
E CI INVITA A FIDARCI:
FIDARCI=CREDERE IN**

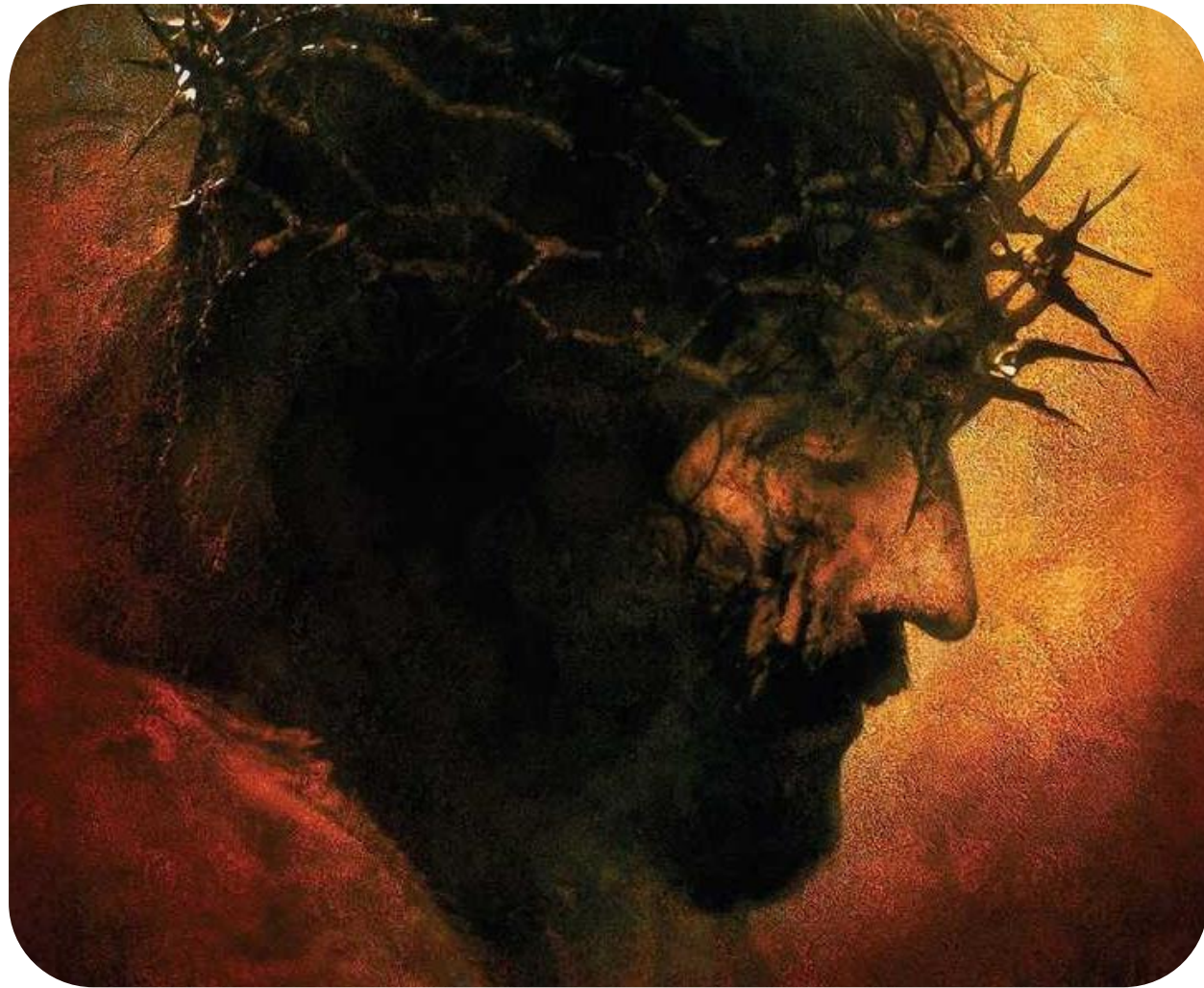
- ❑ Ma tutto nasce **dall'incapacità di confidare** soprattutto in Dio, di lasciare che sia Lui a dare vera profondità ai desideri del nostro cuore.
- ❑ Questo permette di sostenere anche la debolezza, l'incertezza e la precarietà. **Il riferimento a Dio** ci fa forti nella debolezza, nell'incertezza e anche nella precarietà.
- ❑ **Senza primato di Dio si cade facilmente nell'idolatria** e ci si accontenta di misere rassicurazioni. Ma questa è una tentazione che noi leggiamo sempre nella Bibbia. E pensate bene questo: liberare il popolo dall'Egitto a Dio non è costato tanto lavoro; lo ha fatto con segni di potenza, di amore.
- ❑ Ma il grande lavoro di Dio è **stato togliere l'Egitto dal cuore del popolo, cioè togliere l'idolatria dal cuore del popolo**. E ancora Dio continua a lavorare per toglierla dai nostri cuori. Questo è il grande lavoro di Dio: togliere "quell'Egitto" che noi portiamo dentro, che è il fascino dell'idolatria.

- ❑ Quando si accoglie il Dio di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9), si scopre allora che **riconoscere la propria debolezza** non è la disgrazia della vita umana, ma è la condizione per aprirsi a colui che è veramente forte.
- ❑ Allora, per **la porta della debolezza** entra la salvezza di Dio (cfr 2 Cor 12,10); è in forza della propria insufficienza che l'uomo si apre alla paternità di Dio.
- ❑ La **libertà** dell'uomo nasce dal lasciare che il vero Dio sia l'unico Signore. E questo permette di **accettare la propria fragilità e rifiutare gli idoli del nostro cuore.**



**9 CONOSCETE INFATTI
LA GRAZIA DEL
SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO:
DA RICCO CHE ERA,
SI È FATTO POVERO PER VOI,
PERCHÉ VOI DIVENTASTE RICCHI
PER MEZZO DELLA SUA
POVERTÀ.**

(2 Cor 8,9)



IN CRISTO LA NOSTRA FRAGILITÀ NON È PIÙ UNA MALEDIZIONE, MA LUOGO DI INCONTRO CON IL PADRE E SORGENTE DI UNA NUOVA FORZA DALL'ALTO.

- Noi cristiani volgiamo lo sguardo a **Cristo crocifisso** (cfr Gv 19,37), che è debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso.
- Ma in Lui si rivela il volto del Dio vero, la gloria dell'amore e non quella dell'inganno luccicante. Isaia dice: «**Per le sue piaghe noi siamo stati guariti**» (53,5). Siamo stati guariti proprio dalla debolezza di un uomo che era Dio, dalle sue piaghe. E dalle nostre debolezze possiamo aprirci alla salvezza di Dio.
- La nostra guarigione viene da Colui che si è fatto povero, che ha accolto il fallimento, che ha preso fino in fondo la nostra precarietà per riempirla di amore e di forza. Lui viene a rivelarci la paternità di Dio;